



Miracolo a Milano con i «LaSalle»

MILANO — Con il concerto del Quartetto LaSalle la stagione di «Musica nel nostro tempo» ha toccato uno dei suoi momenti più alti: questo straordinario complesso (che suonerà in molte altre città italiane fino all'11 marzo) conserva intatte le qualità che ne fanno oggi una presenza unica tra protagonisti della musica da camera. Tali qualità sono sempre affascinanti, ma trovano un risalto eccezionale soprattutto nella musica del nostro secolo. Di molta musica contemporanea il Quartetto

LaSalle è stato il primo interprete, come nel caso di «Alec-torio» (1959) di Evangelisti, opportunamente riproposto a Milano in modo esemplare. In questa «opera aperta» il campo di possibilità che Evangelisti definisce con estremo rigore e concentrazione perché l'interprete possa operare le sue scelte, esige una assoluta precisione millimetrica in ogni sfumatura timbrica, dinamica, un controllo assoluto, quale forse solo il Quartetto LaSalle possiede ad un simile livello e con così penetrante intelligenza analitica. Essa si imponeva con irresistibile evidenza anche nel resto del concerto, dedicato a Webern («Quartetto op.28»), Berg («Quartetto op.3») e Zemlinsky («Quartetto n.1»). Con

questi pezzi LaSalle proponevano tre volti diversi della Scuola di Vienna, dalla raggiata limpidezza delardo Webern alla prima manifestazione compiutamente originale del genio di Berg sino al retrospettivo, malinconico ritratto dell'ultimo Quartetto di Zemlinsky. È nota da tempo la perfezione con cui il Quartetto LaSalle sa cogliere il senso della scrittura Weberniana o di amare, penetrante sicurezza con cui guida l'ascoltatore nel labirinto del pensiero di Berg: perciò in questa occasione mi sembra vada sottolineato soprattutto ciò che il complesso americano ha fatto per rimediare al totale, ingiusto oblio in cui era caduta la musica di Zemlinsky.

Paolo Petazzi

Un film in Polonia per Zanussi

ROMA — Zanussi tornerà presto in Polonia dopo molti anni di assenza, per girare un nuovo film che avrà per titolo «L'anno del sole tranquillo». Mi sembra che il progetto sia in leggero miglioramento — ha detto Zanussi nel corso di una conferenza stampa presso l'AGIS — e cioè più moderate appaiono le posizioni di governanti e governati. E, in diminuzione e, quanto a me, dopo quattro anni di assenza di lavoro dal mio paese, ho bisogno di ristabilire i legami più sinceri e profondi

con il mio popolo; anche Wajda ha la stessa opinione, per se non tutti si comportano allo stesso modo e altri esuli restano lontani dalla Polonia perché il condizionamento è diverso per ciascuno». Il regista polacco girerà una storia degli anni 40: in una terra distrutta dalla guerra, minacciata dagli orrori dello stalinismo, già sacrificata alla logica di Yalta, una coppia di amanti è tormentata dal dubbio se fuggire dal proprio paese o restare, con le conseguenze del caso. Zanussi ha appena finito di girare un film televisivo tratto da «Barbablu» di Max Frisch con Margarethe Von Trotta come attrice e ha altri due film in progetto per i prossimi mesi e anni (uno con la R.I. su «Cristina di Svezia» e un altro collegato all'epopea dei cavalieri di Malta).

L'immagine elettronica A Bologna una settimana di dibattiti e mostre su cinema, arte e computer. Mille invenzioni, tante novità: ecco come sarà il nostro futuro

Ecco l'occhio del futuro

BOLOGNA — «The future now», il futuro ora, uno slogan felice creato da una manifestazione ma estensibile a tutte quelle in corso da qualche giorno nell'area Fiera - Palazzo dei Congressi - Galleria comunale d'arte moderna, manifestazioni che sono state letteralmente prese d'assalto dal pubblico: si parla di quasi 35 mila visitatori nei soli primi tre giorni. Il futuro ora è quello che riguarda l'elettronica, anzi l'immagine elettronica, la possibilità, ogni giorno che passa sempre più concreta, di rivoluzionare in modo totale la vita e il sistema dei rapporti umani. È, quella attuale, la seconda edizione del convegno altamente specialistico sull'immagine elettronica e dei saloni dell'informatica e telematica (SIOA), affiancato ora anche dal SET sull'elettronica e l'automazione nei trasporti che propongono, queste ultime due, sia l'aspetto hard cioè le macchine, sia quello soft cioè i programmi con i quali funzionano.

L'immagine elettronica, promossa dalla Biennale di Venezia, dalla Mostra internazionale del cinema libero di Portofino Terme, dal Comune, dalla Provincia, dall'EPT di Bologna e dalla Regione Emilia-Romagna con la collaborazione della RAI, è dunque al suo secondo anno di vita e rispetto alla passata edizione tende ad approfondirsi, specializzarsi, alcuni dei temi trattati allora in modo più generale: si parla ora dei modi di produzione di questa immagine, dei sistemi utilizzati (o utilizzabili) per la sua distribuzione e infine di una delle forme più creative, la computer-graphic, cioè la grafica computerizzata.

Assai più sorprendente del coniglio uscito dal cappello vuoto di antica memoria, è stata la presentazione di Nicola Pecorini della «sky-cam», la «camera volante», capace di seguire in tempo reale lo scatto di un atleta, fuggire lo sforzo e la tensione per tutta la lunghezza dello stadio o della piscina. Per ora esiste solo un prototipo, ma alle Olimpiadi di Los Angeles ne saranno in funzione tre, tanto da permettere agli spettatori di non perdere una frazione di secondo, un centimetro di percorso o di muscoli, una goccia di sudore dei campioni, poiché l'occhio elettronico si muoverà in alto, in basso, avanti e indietro con loro, alla loro velocità, appeso a sottili cavi aerei. Anche il costo dell'affitto di questa macchina (per ora non in vendita) è strabiliante: sono 5000 dollari al giorno, un po' meno se la si presta per più di una settimana. Certo si tratta di una grande invenzione, il mondo dei registi è in subbuglio. «Ora il regista può scegliere un punto di vista non più obbligato, ma una qualunque posizione mentale», anche se il rischio è grosso, occorre valutare bene il rapporto tecnico-risultato poetico di un film, dice Michelangelo Antonioni, e Vittorio Storaro, direttore della fotografia di «Apocalypse now» e «Reds», per i quali ha meritato l'Oscar, aggiunge che il problema sarà poi di non fare film tutti uguali. Altri, come il regista, quello della produzione di programmi computerizzati, cioè la realizzazione di un cinema tridimensionale, sempre più coinvolgente per lo spettatore, è affrontato da Mauro Zambuto della New Jersey Institute of Technology (USA). Sempre in tema di futuro, un buon numero di specialisti stranieri ci informano sullo stato delle trasmissioni via satellite o via cavo (le fibre ottiche). La prospettiva italiana illustrata da



Francesco Carassa, docente al Politecnico di Milano e soprattutto progettista degli apparati di bordo del Sirio e delle attrezzature elettroniche del satellite L-Sat per le trasmissioni televisive dirette sul suolo italiano, ha un campo di trasmissione in esclusiva: appare essere, con qualche eccezione, abbastanza arretrata rispetto al panorama internazionale della ricerca e dell'attuazione.

È curioso come all'arretratezza della sperimentazione corrisponda l'aristocrazia di una certa intelligenza — forse timore, forse sospetto verso l'ampissima gamma di possibilità che si aprono? — da parte del mondo del cinema, dato che sino ad ora le presenze non sono state fittissime (certo meglio dell'anno passato, quando i registi s'indagavano quasi in massa la manifestazione) se si eccettuano Michelangelo Antonioni, certamente il nostro regista intellettuale più giovane, il più aperto ed entusiasta verso la sperimentazione e verso quello che, si dice certo, sarà il futuro del cinema; e invece, in un altro campo di indagine, il convegno Vittorio Storaro, e poi Carlo Lizzani, Giancarlo Montaldo, Duccio Tessari, Nelo Risi, Carlo Di Carlo.

Se il convegno è soprattutto indirizzato agli addetti ai lavori le altre manifestazioni sono maggiormente accessibili ad un ampio pubblico. Due mostre del problema sono quelle di immagini di Chiara Samugheo, celebre fotografa delle dive e delle pin-up del cinema negli anni 50 e 60, e la mostra, la prima del genere, sulla computer-art italiana. Gli artisti si esercitano tutti nel difficile equilibrio della grafica al calcolatore con l'immagine artistica, nella ricerca di immagini fondate sulla ricchezza e la varietà immaginativa, non solo sul matematico e meccanico esercizio o su una fantasia posticcia ed estetizzata che si ammira solitamente nelle scenografie computerizzate degli spettacoli televisivi di varietà.

«From TV to video e dal video alla TV» è invece una rassegna sulle nuove tendenze del video nord americano curata da Caterina Bonelli farista video essa è stata composta — forse timore, forse ricerca e scomponono il linguaggio televisivo, da altri che usano contemporaneamente la fiction e il linguaggio documentaristico e infine da alcuni programmi di artisti trasmessi dai canali di Accesso Pubblico, aperti cioè a tutti senza limitazione o censure, della televisione via cavo di New York, che è una sorta di televisione fatta dal pubblico.

Un importante e inquietante convegno anche quello parallelo de «Le macchine pensanti. I computer della quinta generazione» che si tiene nell'ambito del SIOA, organizzato dalla cooperativa «La città del sole», nome antico e poetico forse in memoria delle utopie di programmazione urbanistica del XVI secolo. Le macchine pensanti, dunque, del resto anche per il passato si usava chiamare i computer in termini abbastanza coloriti: cervelli elettronici; gli scienziati si sono sempre chiesti — del resto appoggiati dai film detti di fantascienza — se un giorno le macchine avrebbero potuto «pensare» autonomamente, se si sarebbe giunti all'intelligenza artificiale (e in questo campo si studia, si sperimenta da almeno 25 anni anche se i progressi sono molto lenti). A discutere delle prestazioni che si richiedono alla prossima ventura generazione dei computer sono stati chiamati alcuni «cervelli» (umani questa volta) europei e americani nonché gli imbattibili e onnipresenti elaboratori giapponesi disposti a dare risposte comprensibili al pubblico su come funziona o meglio funzionerà il cervello di un robot, se il modello di questa intelligenza artificiale è quello umano, o ancora se avremo (o abbiamo già?) un super-cervello come quelli ipotizzati in «Tron» o di «Vanguard».

E l'immagine elettronica torna ancora una volta ad apparire nella vecchia Europa come un fantasma dalle mille implicazioni socio-culturali totalmente rivoluzionarie; e dall'enorme potere concettuale nelle mani di pochi e pochissimi. Sarà allora l'appiattimento, la sottomissione intellettuale delle masse o, come indicò ottimisticamente Marshall McLuhan, l'era del «villaggio globale?»

Dede Auregli



Katyna Ranieri in un disegno di Fellini

Il concerto. Una serata a Roma con le musiche di Rota in onore del regista

Katyna canta per Fellini

ROMA — Un «Concerto per Fellini», con musiche di Nino Rota, cantate da Katyna Ranieri e mimate da Leda Lojodice e Pier Francesco Rulli, è rimasto coinvolto in questa curiosa operazione. I suoi motivi più popolari sono stati rielaborati, impastati con testi poetici di Antonio Amurri, Jaia Fastri, Andrea Zanotto, Dino Verde, Tino Fornari, Lina Wertmüller, Michele Galderi, e trasformati in canzoni vere e proprie (quelle che Nino Rota non fece) da Riz Ortolani che è, del resto, un favoloso arrangiatore musicale.

Tutto questo costituisce il risvolto «oscuro», ambiguo, abusivo, diremmo, dell'operazione «Concerto per Fellini». Ma c'è l'altra faccia della medaglia, e da essa si distaccano la vivacità e la simpatia di un'intelligente cantante

dele colonne sonore di tutti i film di Fellini, post mortem e per «gentile concessione» di eredi ed enti vari, è rimasto coinvolto in questa curiosa operazione. I suoi motivi più popolari sono stati rielaborati, impastati con testi poetici di Antonio Amurri, Jaia Fastri, Andrea Zanotto, Dino Verde, Tino Fornari, Lina Wertmüller, Michele Galderi, e trasformati in canzoni vere e proprie (quelle che Nino Rota non fece) da Riz Ortolani che è, del resto, un favoloso arrangiatore musicale. Tutto questo costituisce il risvolto «oscuro», ambiguo, abusivo, diremmo, dell'operazione «Concerto per Fellini». Ma c'è l'altra faccia della medaglia, e da essa si distaccano la vivacità e la simpatia di un'intelligente cantante

da trent'anni sulla breccia: risale al 1954 il suo successo a un Festival di Sanremo), Katyna Ranieri, e l'abilità, già celebrata, dell'Ortolani. Il «Concerto» ha una sua piacevolezza, grazie anche alla regia di Melo Freni, che tira in ballo il teatro classico ma dà alla linearità dello spettacolo una punta di patetico rimpianto di un bel tempo che fu. La voce e la presenza della Ranieri accentuano questo pathos, crescente a mano a mano che il bel vestito bianco si tinga di grigio, di nero, e, infine, di rosso.

La canzone per lo Sceicco bianco indossa il bianco, ma l'amor lusingator, provocator, strapazzator, esaltator, umiliator, ricattator, supplicator, e via di seguito, acquista, pur dalla violenza esultante sulla musica di Nino Rota, una sua non ironica fisionomia. Talvolta le canzoni ricalcano modelli antichi (spunta persino Kurt Weill), ma le immagini (sottintese) del film ai quali esse si ispirano le riscattano, diremmo, dalla convenzionale struttura.

Il canto è raccontato dalle apparizioni dei due miti — Leda Lojodice e Pier Francesco Rulli — spesso sguascenti l'uno dall'altro e, nel complesso, incoraggiati, ancor più della musica, una rievocazione sulla vicenda artistica di Fellini, che costituisce il nucleo germinante del «Concerto» (un'ora e mezzo, tutta di seguito, con Katyna Ranieri sempre più applaudita e sempre più aspettata e desiderata).

Tra una canzone e l'altra, taluni sprazzi di musica più impetuosa e galoppante entrano in campo, come a far piazza pulita di illusioni e sentimentalismi. Ed è allora che un po' si rimpiange il «pupazzetto» ricordato all'inizio, Nino Rota, quando suonava lui stesso la sua musica al pianoforte dal quale, dopotutto, adesso viene un poco allontanato, in funzione d'una iniziativa cui il compositore non avrebbe legato il suo nome.

Ma è nella linea «culturale» del mass media l'appropriazione indebita di musiche (anche classiche) che, rimangiate, sono rilanciate in imprese pubblicitarie. Prendiamo, alla fine, il Teatro Argentina, e in-va da fasce e fasce di fiori il palcoscenico, con i protagonisti e artefici del «Concerto». Insistentemente chiamati alla ribalta.

Erasmus Valente

Il concerto. In quindicimila a Milano assistono all'esibizione del gruppo rock dei Clash. «La politica per noi viene prima della musica»

Lo slogan è come un rock



Il chitarrista dei Clash e in alto la folla dei giovani al concerto di Milano

MILANO — Durissimi. Rabbiosi. Irriducibili. I nuovi Clash sono tornati allo spirito se non proprio al suono del punk'n'roll più sporco ed aggressivo. All'urlo di Joe Strummer, bianco come un arcangelo, in calzoncini corti, espone l'attesa dei quindicimila arrivati a Milano (almeno la metà) da ogni angolo del Paese. All'uscita del Palazzo dello Sport molte auto sono targate Roma, Trieste, Firenze, Napoli, Bologna (moltoissime) e addirittura Agrigento.

Le prime note di London Calling, che dà il nome al disco giustamente più famoso dei Clash, sono coperte da una forte ondata di piacere e di rabbia tra il pubblico. Forse non c'è nessun modo per descrivere un concerto dei Clash se non come rafforzamento della capacità di resistenza collettiva. Il rock da un'identità ai giovani. Clash dà tono alla muscolatura del rock'n'roller, ed è allo stile di vita di chi non ce l'ha. Clash, comunque si voglia considerare la riproposta del rock duro sette-otto anni dopo il punk, se ne frega delle mode, del glamour, degli emergenti, del rock elettronico. Clash, oggi, è punk senza provocazione (provocare chi?), più consenso.

«Credo che la politica venga prima del rock», dirà papale papale Joe Strummer, anima e voce dei Clash, rimasto assieme al bassista Paul Simonon l'unico membro originale del gruppo, in un incontro-lampo con i giornalisti, dopo il concerto. «Clash è il tentativo di dare vita a parole d'ordine, messaggi, senza farsi inghiottire dalla logica commerciale del rock». Niente che gli assai più che nell'Inghilterra degli electro-dandy, il rock all'opposizione, non tanto per i «contenuti» ma per il carattere, la matrice, il fatto stesso del rock'n'roll, sempre

più emarginato dal panorama, sempre più musica per irriducibili. Ma non bridi e Mick Jones, il chitarrista estromesso da Strummer per «eccesso di individualismo» (non c'è posto nei Clash per le primedonne), Sheppard e White sono di sicuro più selvaggi, rozzi, giovani e poveri di esperienza. Meno strutturato, pensato, potenziato da robusta classe professionale il nastro sonoro si srotola con più velocità, energia, adrenalina in tutto l'organismo. «We are so bored with USA», ovvero «odio gli yankee», grida Joe Strummer, mai così vicino a Elvis, mai così lontano. Per un gusto forte, non primitivo, Radio Clash inonda il palasport con Rock the Casbah; Gun of Brixton, Should I stay, Should I go; Spanish bombs; Know your rights, in una versione sicuramente più potente e semplice del disco.

Al piedi dello stage migliaia di persone non ce la fanno a star ferme, anche in tribuna la gente balla, la cronaca dirà di alcune decine di sedie divelte dal parterre. Vecchi brani ripescati da «The Clash» e da «Give em enough rough», i primissimi lp, esplosione «White riot» (tenuta per ultimissima); rivolta bianca, rock'n'roll bianco, la direzione primigenia sembra riaffiorare tra molti brividi alla schiena di qualche ex punk.

Il reggae (per non dire il funk di Combat Rock) non sembra più tanto urgente per Joe Strummer che con l'asta del microfono brandita come un ombrello si esibisce nel più genuino dei rock'n'roll show, fornendo tutto il sangue che è necessario ad un concerto da 15 mila watt in una cornice nuda (una decina di monitor alle spalle dei musicisti non sono certo un intrattenimento video), che rispetta perfettamente le proporzioni e stile del gruppo più politicizzato degli anni Ottanta, autentica raffigurazione sonora della ribellione rock.

Fabio Malagnini



QUESTA SETTIMANA PAGINA DOPO PAGINA E SPETTACOLO



GIOVEDÌ 1 MARZO

TE LO DO IO IL BRASILE
Su TV Sorrisi e Canzoni, tutto quello che è successo a Beppe Grillo & Co. nel paese del samba.

VENERDÌ 2 MARZO

DYNASTY
Su TV Sorrisi e Canzoni il nuovo matrimonio di Blake e Kylie

SABATO 3 MARZO

RISATISSIMA
Su TV Sorrisi e Canzoni gli ospiti e i protagonisti del nuovo Super show del sabato sera.

DOMENICA 4 MARZO

SUPER SANREMO '84
Un programma di TV Sorrisi e Canzoni

LUNEDÌ 5 MARZO

I PUFFI
TV Sorrisi e Canzoni presenta il baby-puffo.

MARTEDÌ 6 MARZO

DALLAS
Su TV Sorrisi e Canzoni il gusto delle nuove coppe

MERCOLEDÌ 7 MARZO

IL NUOVO NUMERO DI TV SORRISI E CANZONI E' IN EDICOLA CON ALTRE SORPRESE



E ANCORA SU TV SORRISI E CANZONI
«Sotto sotto» il chitarrista del nuovo film di Monty Python.
Carnavale, i segreti della comunicazione in maschera.
I nostri figli e la TV.
A casa di Bruno Giordano, il campione della Lazio.
Settegiorni Regione, la novità delle emittenti locali.